



Scheda
informativa allegata
al n. 35/aprile 2006

LEVICO TERME

notizie

Lettere alla redazione **DA PARTE DI EMIGRANTI**

Ci sono molte canzoni che ricordano le strazianti partenze per terre straniere in cerca di lavoro e di riscatto. Esistono interi "canzonieri" che raccolgono le ingenuità, popolari espressioni con cui si ricordavano, lontani, soli, emarginati gli affetti più cari. "Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar..." o "Nela Merica che siamo arivati" o "Trentinela di la dal Brenner gh'è na zitadela..." o "Merica, Merica, Merica / Cosa saralo sta

Merica..." o "Partire e no saver ndo che se ariva..." o "Col cifolo del vapore / la partenza de lo mio amore..."; tutta una cateratta di sentimenti che sommergono che le canta col cuore.

Ebbene queste erano anche mezzi per comunicare, per stare uniti, per ritrovarsi nelle lande sconfinite dell'America del Sud o dell'Australia, a "Broccolino" o negli Stati Uniti, in Canada o più tardi negli Stati europei in giro per il mondo.

Come in passato, i nostri Emigranti ci scrivono e le loro lettere sono piene di ricordi, di sentimenti veri, che hanno il sapore di affetti durevoli, di legami che non sono mai stati recisi definitivamente. Si sentono Trentini, Valsuganotti, Levegani. Qui di seguito alcune delle ultime testimonianze e qualche ricordo dell'immediato passato accompagnati da parte di uno scritto dello storico dell'emigrazione dr. Renzo Maria Grosselli.



Mario Libardi

«**T**utte le volte che arrivo in Valsugana, la terra dei miei genitori, non riesco a trattenere le lacrime. Sono sensazioni difficili da spiegare, dolorose e belle nello stesso tempo». Mario Libardi ha incontrato il dr. Carlo Stefanelli. È visibilmente commosso. «Per me è un onore avere conosciuto il sindaco del Comune da dove tanti anni fa, più di 80/85 anni fa, mia mamma e mio papà sono partiti verso l'Argentina». La storia della sua vita è simile a quella di migliaia di figli di emigrati. Gente,

cioè, che pur non essendo nata in Italia ha un legame molto forte con l'Italia, il Trentino, la Valsugana, il paese nativo o dei parenti.

«Fin da quando ero piccolo ho sempre parlato e ragionato in italiano. Pur essendo nato in Argentina, sono andato in prima elementare senza quasi sapere lo spagnolo».

Mamma Emilia e papà Luigi venivano da Barco. «Hanno deciso di trasferirsi in Sudamerica negli anni '20. La situazione economica del Trentino era disastro-

sa. Meglio provare a sbarcare il lunario altrove». Dopo mille sacrifici la famiglia Libardi ha conosciuto un lungo periodo di tranquillità. Mario è riuscito, addirittura, a dare vita ad una realtà imprenditoriale, nel campo dell'industria, capace di impiegare 70 persone. Chiude con un saluto a Barco, a Levico e ai suoi abitanti: «Ogni volta che vengo la gente mi accoglie come un figlio. Siete unici. Quando venite a Funes, città dove vivo, e dintorni riceverete il medesimo trattamento».

Maria Teresa Dalmaso

«**S**ignori, ringrazio vivamente per il bollettino di Levico che ci avete inviato da qualche tempo; se avete tasse postali vi prego di farcelo sapere.

Siamo partiti da Selva il 19/01/1949, lasciando dietro di noi tutti i nostri cari, il nostro paesello, le nostre montagne, la nostra patria; ma più si va nel tempo l'appel-

lo della nostra terra si fa sempre più forte. Anche mio Padre Dalmaso Aldo, nato a Selva il 24/03/1914, poco avanti di addormentarsi per sempre, tutto contento mi diceva "vorrei ritornare su da noi a Selva".

Non ho potuto dargli questa felicità, si è spento il 23/10/2005. Parlavamo unicamente il nostro dialetto. Desidererei

che la sua morte fosse annunciata, sperando che così certi parenti perduti di vista si manifestino.

Ringrazio ancora per la vostra cortesia; auguro a voi tutti un buon Natale e un migliore anno 2006.

Saluti cari...».

M. TERESA DALMASO

Liliana Beatrice Fantì

«**C**aro amici: oggi sento che sono miei amici da molto tempo fa. Dopo di guardare nella vostra rivista la pubblicazione della mia lettera ho sentito pulsare fortemente il mio cuore. Sono a quasi 14.000 mila di chilometri di Levico, ma dopo di avere ricevuto "Levico Terme notizie", e come si fosse là, tutto comincia a rinascere nella mia mente, ricordo la chiesa, le piccole strade ma molto belle, il freddo di febbraio, la neve, il vento e la meravigliosa gente andando in via e approfittando il dolce e soave sole dell'inverno. Tutto quello non si lascia facilmente della mia testa e del mio cuore, sono qui CON I PIEDI NELL'ARGENTINA E CON IL CUORE IN ITALIA.

Voglio raccontare com'è la mia città. Come già lo ho detto nella lettera passata io abito nella capitale d'una provincia chia-

mato Chaco la capitale si chiama Resistencia, dove hanno arrivati la maggioranza delle cittadini italiani dopo guerra. Tutti hanno arrivati per colonizzare la nostra provincia e la maggioranza dei nostri abitanti sono discendenti d'italiani. Qui fa molto caldo nell'estate quasi 40°; l'inverno è breve. Tutta la provincia ha una popolazione di quasi 1.000.000 d'abitanti e Resistencia di 300.000 mila. Il suo sviluppo sono il coltivo dei cereali e l'allevamento del bestiame. Hanno un piccolo centro commerciale, molte chiese, quattro piazze e moltissime scuole elementari e medie. Qui si può studiare italiano nella Scuola Dante Alighieri, nel Circolo Trentino, nell'Associazione Trentina e anche in due scuole che sono bilingue: La scuola Amici e la Scuola Leonardo da Vinci, le due sono private.

Anche esistono numerosi organizzazioni riuscite a discendenti d'italiani dove si praticano la lingua, si festeggiano il 3 giugno, si organizzano feste, si cantano e ricordano le date più importanti d'ITALIA. Sempre nella piazza Manuel Belgrano, si fanno questi atti che riuniscono a moltissime famiglie italiane ed argentine. Anche abbiamo una via che si chiama Strada Italia, un quartiere italiano e una Società Italiana, quante cose che parlano della bella ITALIA. Dopo seguire scrivendo sulla mia provincia, e voglio ricevere di voi informazioni di Levico Terme, ho rinnovato il mio indirizzo di posta elettronica (yuyofanti2000@yahoo.com.ar) per un virus. Aspettando una pronta risposta li saluto con molto amore».

LILIANA BEATRICE FANTÌ

Maria Victoria Vettorazzi

«Signor Direttore Luciano de Carli, un caloroso ringraziamento all'intera delegazione parlamentare italiana e a la sua tenacia per la riapertura dei termini per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle trentini nel mondo.

Mi chiamo Maria Victoria Vettorazzi, vivo a Guatemala, el mio nonno Angelo Vettorazzi Sartori e la mia nonno Rosa Santoni Gabbie. Essi vennero in Guatemala nel 1878, tornarono a Levico nel

1893 e partirono definitivamente per il Guatemala nel 1905. Nel Consolato trovammo l'atto ufficiale nel quale risulta che mio padre Luiggi Stefanno Vettorazzi Santolini scelse la nazionalità italiana nel 1920.

Oggi è stato per un me un tempo bellissimo, perché, con molta emozione ho ricevuto il riconoscimento della mia cittadinanza italiana, dopo molti anni.

Nel anno 1998 sono stata per 2 giorni a

Levico, la terra amata dei nostri nonni. Tutto fu un sogno maviglioso.

Sarei felice di stabilire una comunicazione con alcuni dei nostri famigliari. Secondo il Signore Parroco di Levico, mio nonno sarebbe del ceppo dei Bazzan.

Ho ricevuto il vostro periodico trimestrale del Comune di Levico. Ho sentito la presenza di Levico qui. Grazie mille».

MARIA VICTORIA VETTORAZZI

Marco Julio Libardoni

È arrivata in agosto da CONCORDIA (Argentina) una lettera di Marco Julio Libardoni, figlio di Adolfo.

Adolfo, figlio di Giulio Libardoni e di Giuseppina Andreatta, era nato a Levico il 15 agosto 1902.

Emigrato in Argentina nel 1924, «Internato in un ospedale de Cordoba colpito di una grave malattia volle lasciare al

figlio Marco Julio Libardoni una memoria di quello che pasò nella sua gioventù».

A sessant'anni di distanza, Marco Julio ha deciso di tradurre le memorie in spagnolo, per una miglior comprensione da parte dei propri figli, e ne ha inviato una copia alla nostra Biblioteca comunale.

Il fascioletto, dattiloscritto e rilegato artigianalmente, riporta sulla copertina il panorama di Levico dal colle di Ten-na, ricavato dalla copertina dei primi numeri di "Levico Notizie" che Marco Julio riceve regolarmente e per la quale esprime i propri complimenti.

MARCO JULIO LIBARDONI

PALLAORO MARIO PACHER: CONSOLE - SCRITTORE - POETA

Alba della Sera

(mese agosto 1994 da "Trentini nel mondo")

Pallaoro ci presenta la quarta delle sue pubblicazioni: "Alba della Sera", quasi una contraddizione, ma immagine poetica di una grande realtà: oggi, domani, futuro. Forte stimolo per chi crede in una vita che continua, aloni di luce, sorriso e forza della terza età.

Pallaoro ci dice di sfogliare il suo libro che non è scritto da chi dovrebbe indicare la sua anagrafe o chissà la figura nello specchio, ma da uno spirito che vive ancora parte della sua primavera.

Le sue pagine hanno il sapore di stagioni passate, ma sempre nuove, profumo di zone ancora in fiore, un ripetersi della natura.

Ogni verso palpita di vita: anche le giornate del suo autunno sono allegre e luminose le sere del suo tramonto. Non c'è strascico di passi, ma lo scrollarsi da dosso il peso degli anni. Ogni cosa, ogni figura, ogni avvenimento sono un succedersi di sentimenti: piacere, tristezza, drammi: una immensa tavolozza di colori, il rinnovarsi di un mondo di vita.

A chi o a che cosa si deve questo germinare particolare di cose e di esseri? Da dove nasce questa sua vitalità in contrasto con la normalità? A chi si deve il segreto di questa sua strana effervescenza di produzione? L'anziano dimentica le rughe e la fiacchezza dei suoi passi con i successi della plastica dello spirito.

In cima ad ogni materialismo, contro la negazione di ogni valore assoluto, sta lì il miracolo della fede, il superamento di ogni forza umana.

Lettore, che questo libro ci giunga come un piacevole messaggio di fede.

MARIO DE MONTE

Pallaoro Mario, Pacher, trentino, da oltre quarant'anni residente nell'America Latina, pioniere dei suoi ideali, sempre appassionato della letteratura, continua a vivere nelle sue produzioni poetiche.

Così oggi presenta: "Alba della Sera", quarta delle sue pubblicazioni precedenti: "Racimolando", "Resurgemus", "Pagine della Vita".

Nella freschezza dei suoi versi sboccia sempre il ritmo di un italiano vi-

vo nonostante la lunga assenza dal paese natale. Più che mai oggi il poeta canta nelle sue emozioni, la bellezza della natura e i drammi dell'umanità. Ha avuto eminenti incarichi di rappresentanza al Consolato d'Italia. Pallaoro è stato presidente del Circolo Trentino della Bolivia. Ha presentato i suoi libri anche a Levico e Barco. È deceduto da alcuni anni.

E la nave va

LE STAGIONI DELL'EMIGRAZIONE

(estratto da un articolo su "Nuove Idee" Trento, dicembre 2005)

Come più di cento anni fa, ancora oggi le navi dell'emigrazione continuano a portare centinaia di migliaia di disgraziati da un continente all'altro in cerca di un lavoro per sopravvivere. Da allora poco è cambiato, se non il fatto che adesso è il turno di sahariani, nigeriani, cingalesi, curdi, mentre dalla seconda metà dell'800 e sino a poco più di trent'anni fa, quei disgraziati - spesso lo dimentichiamo - erano italiani e in buona parte anche trentini.

Dal 1876 al 1976 lasciarono l'Italia 27 milioni di cittadini: 15 milioni tra il 1875 e il 1915, 4,7 milioni dal 1916 al 1945 e 7,6 milioni tra il 1946 e il 1976. Non tutti questi italiani, alla fine, si stanziarono definitivamente fuori dalla loro patria ma possiamo calcolare che lo abbiano fatto ben più di 10 milioni di persone. Si tratta di un esodo "biblico", per un paese che nel 1901 contava su 32 milioni di abitanti, in termini assoluti del più massiccio da una nazione che ora indichiamo far parte del Primo mondo.

Il fenomeno migratorio trentino, di cui appare difficile fornire un numero generale, è paragonabile a quello italiano: sia per la sua impressionante esuberanza numerica che per la sua dilatazione lungo tutto un secolo, ma anche per la sua scansione temporale: virulenta nell'ultima parte del XIX secolo e sino alla prima



guerra mondiale, più contenuta nel periodo tra i due conflitti mondiali. Anche se l'inizio della grande emigrazione italiana dagli storici viene fissato nel 1876 mentre per il Trentino, o meglio Tirolo Italiano, può essere fatta risalire al 1874 quando quasi 400 contadini lasciarono la nostra terra per dirigersi in Espirito Santo, Brasile, dove erano stati assoldati dal loro conterraneo Pietro Tabacchi per lavorare in una sua fazenda di caffè.

QUANTI I TARENTINI?

Ma è possibile "dare i numeri" dell'emigrazione trentina? Difficile per ora. Ma ricordando i suggerimenti di Battisti relativi al periodo 1870-1900, rilevando che solo verso l'America don Lorenzo Guetti calcolò che dal 1870 al 1888 partirono 25.000-30.000 emigranti e che taluni nostri calcoli direbbero di almeno 50.000 partenze verso l'estero tra le due guerre ed altrettante nel secondo dopoguerra, si potrebbe facilmente giungere a numeri che superano il milione di unità. Realistici? Si trattasse anche della metà appaiono comunque "spaventosi" qualora si pensi che nemmeno oggi il Trentino ha raggiunto quella cifra di abitanti, 500.000 cioè. Pur avendo coscienza che la maggioranza di chi si recava all'estero per trovare un lavoro, dopo una stagione o un pugno di anni, rientrava a casa (per alcuni Paesi di emigrazione si è calcolato che circa il 40% degli immigrati che vi prendevano dimora, poi ci si fissavano definitivamente). Risibile, assolutamente risibile appare quindi la quantificazione dei politici trentini che, mancando di studi ad hoc, parlano da un decennio di "un altro Trentino fuori dal Trentino". Solo in Brasile, dove entrano circa 30.000 nostri emigranti, se ci riferiamo a coloro che hanno sangue trentino, dovremmo parlare di mezzo milione di persone.

Chi è Renzo Maria Grosselli

Renzo Maria Grosselli nasce a Trento nel 1952, tre figli. Laureato in sociologia a Trento, dottorato alla Pontificia Università Cattolica di Porto Alegre (Brasile), attualmente è giornalista professionista, da una decina d'anni a "L'Adige" di Trento.

BIBLIOGRAFIA:

- > Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane
- > Vincere o morire
- > Colonie imperiali nella terra del caffè
- > Dove cresce l'auracauria. Dal Primiero a Novo Tyrol
- > Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le fazendas
- > Collana edita a cura della Provincia Autonoma di Trento dal 1986 al 1990.